

**STORIE
LUOGHI
MONUMENTI
DELLA MEMORIA E DEL RICORDO
IN FVG
E IN EUROPA**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

*Il progetto è stato realizzato grazie al contributo
della Regione Friuli Venezia Giulia per le iniziative
relative ai Giorni della Memoria e del Ricordo*

Coordinamento

Stefano Formigoni, Presidente F.I.S.M. Sezione di Trieste

Progetto scientifico

Barbara Coslovich

Serena Paganini

Consulenza didattica

Lia Gortan

Scuole partecipanti - Trieste

Scuola Primaria MONTESSORI "SAN GIUSTO" - Istituto Capofila

Coordinamento Eva Viti

Scuola Primaria ISACCO SANSONE MORPURGO

Scuola Primaria ANCELLE DELLA CARITÀ

Scuola Primaria COLLEGIO DIMESSE

ISTITUTO BEATA VERGINE - Scuola Primaria

ISTITUTO SACRO CUORE DI GESÙ - Scuola Primaria

Attività e testi

Barbara Coslovich

Serena Paganini

Progetto grafico

Daniela Giraldi

Stampa

Riccigraf

Fotografie

Dove non indicato, le foto sono a cura delle autrici

*Gli autori sono a disposizione degli
eventuali detentori di diritti che non
sia stato possibile rintracciare*

Laboratorio pietre d'inciampo fonte web

2025

Siamo davvero lieti di presentare la quinta edizione consecutiva del progetto dedicato alle Giornate della Memoria e del Ricordo, un percorso condiviso che coinvolge le scuole cattoliche paritarie di Trieste insieme alla Scuola Ebraica Morpurgo.

Questa iniziativa nasce dalla profonda convinzione che la trasmissione della memoria e la sua custodia consapevole non debbano mai esaurirsi nella commemorazione, ma debbano trasformarsi in occasioni di conoscenza storica approfondita, letta con sguardo il più possibile libero da connotazioni ideologiche o politiche.

Solo una narrazione autentica e plurale degli eventi del passato può gettare le basi per la costruzione di una pace duratura, fondata sull'accoglienza, sul rispetto delle differenze culturali, religiose, sociali e di pensiero, e sull'educazione a una cittadinanza attiva e dialogante.

La partecipazione della Scuola Morpurgo, che arricchisce ulteriormente questo progetto, testimonia la forza di una rete educativa capace di valorizzare le diversità e di trasformarle in strumenti di coesione e crescita comune.

Questa pubblicazione raccoglie i frutti del lavoro svolto nelle diverse scuole aderenti, con i lavori dei bambini e i testi, le immagini e i laboratori delle storiche dell'arte Serena Paganini e Barbara Coslovich, che ringraziamo per la loro competenza e la dedizione dimostrata, anche nella cura di questi materiali.

Un sentito ringraziamento va infine alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il cui sostegno economico ha reso possibile, anche quest'anno, la realizzazione di questo progetto che guarda con fiducia e responsabilità alla formazione dei cittadini di domani: costruttori di ponti, non di muri.

*Scuola primaria Montessori
"San Giusto" - Istituto Capofila*

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

La Giornata della Memoria, 27 gennaio, è una ricorrenza internazionale celebrata per non dimenticare cosa sia stata la Shoah.

UN GELATAIO ITALIANO A BUDAPEST

Francesco Tirelli era un gelataio italiano che, durante la Seconda Guerra Mondiale, compì un atto di grande coraggio e bontà, tanto da essere riconosciuto come Giusto tra le Nazioni.

Francesco si trasferì a Budapest, in Ungheria, dove aprì una gelateria molto apprezzata. Quando iniziò la persecuzione contro gli ebrei, decise di usare il suo negozio come nascondiglio per salvare vite. Permise a diverse famiglie ebraiche di rifugiarsi nella sua gelateria, proteggendole dal pericolo.

Grazie al suo coraggio e alla sua generosità, molte persone riuscirono a salvarsi. Per questo motivo, lo Yad Vashem, il museo della memoria dell'Olocausto in Israele, gli ha conferito il titolo di Giusto tra le Nazioni, un riconoscimento speciale per chi ha salvato vite umane durante la Shoah, mettendo a rischio la propria

UN ATTORE IN FRANCIA, IL GIOVANE MARCEL MARCEAU

Marcel Marceau era un famoso mimo francese, un artista che usava solo il corpo e i gesti, senza parlare, per raccontare storie ed emozioni. È conosciuto in tutto il mondo per il suo personaggio Bip, un clown dal viso bianco con una maglia a righe e un cappello con un fiore rosso. Con i suoi movimenti delicati e divertenti, Marcel riusciva a far ridere, emozionare e riflettere, proprio come se le sue mani e il suo volto potessero "parlare" senza parole.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Marcel non fu solo un artista, ma anche un eroe. Aiutò molti bambini ebrei a salvarsi dai pericoli della guerra, accompagnandoli di nascosto oltre il confine per portarli in salvo. Usava le sue abilità di mimo per mantenere i bambini calmi e in silenzio durante il viaggio, così che potessero nascondersi meglio.

Per questo suo operato ha ricevuto nel 2001 una medaglia (la Medaglia Wallenberg dell'Università del Michigan).

Tamara Meir, "Il gelataio Tirelli", Roma, Gallucci, 2018



Sofia Schito, "Patapum un sorriso nel buio della Shoah", Visione Scuola 2024



UN MONUMENTO DIFFUSO IN TUTTA EUROPA

Le pietre d'inciampo sono monumenti ma anche luoghi della storia, in quanto vengono collocate là dove le persone sono state ingiustamente arrestate. Quando ci si ferma vicino a uno di questi memoriali si ha una conoscenza diretta del passato in modo semplice ed efficace.

Si tratta di piccoli blocchi quadrati di pietra ricoperti da una piastra di ottone, collocati nel suolo, davanti ad abitazioni, portoni e cortili o luoghi di lavoro dove le persone vissero prima della loro cattura.

Il progetto è stato ideato dall'artista tedesco Gunter Demnig (Berlino 1947) e l'iniziativa è partita nel 1992 in Germania, a Colonia. Ad oggi in Europa sono state posate oltre 107.000 pietre d'inciampo in 31 paesi: si tratta di un monumento diffuso molto importante.

La mappa digitale delle 157 pietre posate a Trieste tra il 2018 e il 2025 è presente sul sito <https://www.museoebraicotrieste.it/>

In Friuli Venezia Giulia ci sono anche 37 pietre a Udine, 27 a Gorizia e 29 a Pordenone più 79 collocate in piccole città e paesi della Regione.

La posa delle pietre d'inciampo a Trieste in via Besenghi 33 domenica 19 gennaio 2025 / Pietre d'inciampo a Gorizia in via Garibaldi 5



UN MONUMENTO A BERLINO

Il Monumento agli Ebrei assassinati d'Europa, che si trova a Berlino, è un luogo molto speciale e importante. È stato costruito per ricordare tutte le persone ebraiche che hanno perso la vita durante la Seconda Guerra Mondiale, quando furono perseguitate e uccise dai nazisti.

Il monumento è formato da tante grandi pietre grigie, chiamate stele, di diverse altezze, disposte come un enorme labirinto. Il colore grigio è stato scelto perché trasmette tristezza e silenzio, proprio come il ricordo di quel momento così doloroso della storia. È un monumento semplice, senza decorazioni, che ci ricorda la gravità di ciò che è accaduto e il rispetto per chi ha sofferto.

Anche il pavimento è sconnesso, con salite e discese che fanno sentire chi cammina un po' instabile. Questo effetto non è casuale: serve a far provare una sensazione di smarrimento e disagio, per farci capire quanto fosse difficile e confuso quel periodo per chi lo ha vissuto.

Camminando tra questi blocchi, che diventano sempre più alti, si ha la sensazione di essere avvolti dal silenzio e dalla solitudine, un modo per riflettere sull'importanza di ricordare e di non ripetere mai più simili ingiustizie.

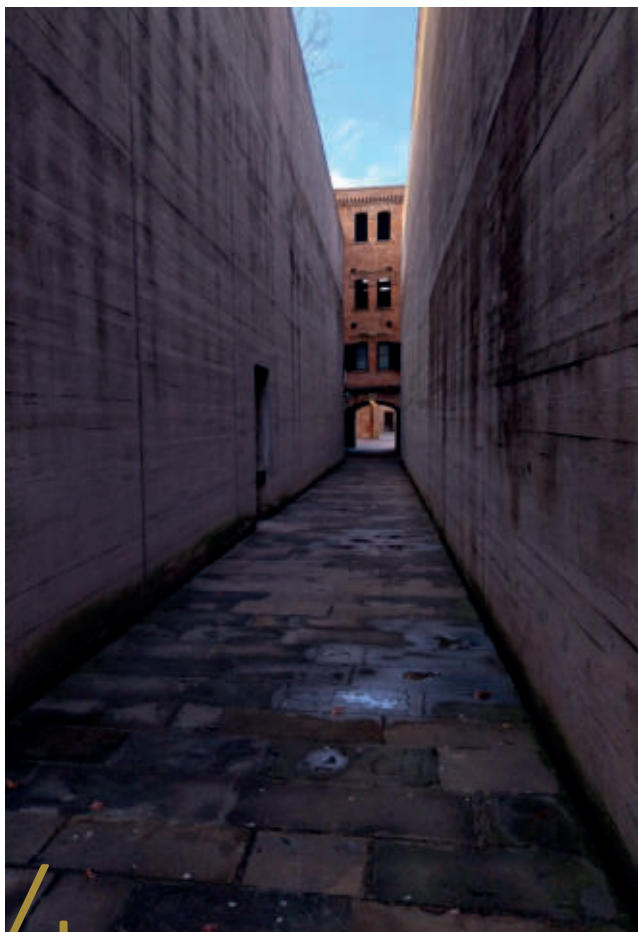


UN LUOGO DELLA MEMORIA A TRIESTE, LA RISIERA DI SAN SABBA

La Risiera di San Sabba è un luogo della storia ma anche un memoriale e un museo. Si tratta di una fabbrica di lavorazione del riso del 1898 situata nella zona denominata un tempo San Sabba e utilizzata dall'occupatore nazista come "Campo di detenzione di polizia" tra il 1944 e l'aprile del 1945. Qui sono avvenuti terribili fatti durante la Seconda guerra mondiale. È stata dichiarata Monumento nazionale nel 1965 e inaugurata con l'aspetto attuale nel 1975 dopo l'intervento dell'architetto triestino Romano Boico.

L'architetto progettò e fece realizzare un monumento che trasmette emozioni e sensazioni ai visitatori; in particolare il corridoio d'ingresso è inquietante: stretto, ha solo 3 metri di larghezza, e chiuso da muri molto alti, di 11 metri, conduce le persone all'interno di un cortile chiuso da muri di cemento che danno l'idea dell'imprigionamento. La fessura presente fa pensare alla speranza dei prigionieri e le chiome degli alberi alla vita.

Alla Risiera di San Sabba si tengono cerimonie, si svolgono attività didattiche e vengono allestite mostre temporanee. Il Memoriale viene visitato da circa centomila visitatori ogni anno.



LA SINAGOGA DI TRIESTE

A partire dalla metà del 1700, gli ebrei di Trieste si riunivano per pregare in quattro piccole sinagoghe, chiamate Scole, che si trovavano nel ghetto della città. Con il crescere della comunità, si decise di costruire un edificio più grande e rappresentativo. La sinagoga di Trieste, situata nel centro della città, è una delle più grandi d'Europa e la sua costruzione, realizzata dagli architetti Berlam tra il 1908 e il 1912, è durata quasi quattro anni. È un edificio imponente, progettato secondo le più moderne tecniche architettoniche dell'epoca. All'esterno, si può vedere una grande cupola principale e tre semicupole più piccole. Sulla facciata c'è un rosone centrale con la stella di David, simbolo della cultura ebraica. All'interno, l'area per la preghiera è rivolta verso un grande Aron, un armadio sacro con porte di bronzo, e ci sono due grandi menorah, candelabri a sette bracci.



Il 10 febbraio è il giorno dedicato al ricordo delle tragedie del confine orientale e all'esodo di migliaia di italiani dalle loro case delle città di Zara e di Fiume, delle isole del Quarnaro - Cherso e Lussino - e della penisola istriana.

IL GIORNO DEL RICORDO

Numerosi luoghi raccontano la storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia come l'Anfiteatro romano di Pola, che è uno dei più importanti al mondo e risale al I secolo d.C. e l'Arco romano di Fiume, città che ha origini romane e si chiamava Tarsatica.

Da queste cittadine e da moltissime altre, gli istriani, i fiumani e i dalmati a partire dal 1943 lasciarono le loro terre, passate sotto il controllo jugoslavo.

Nel momento dell'abbandono le persone cercarono di portare con sé utensili e attrezzi utili, parte dei mobili e le loro sedie ma anche ricordi di famiglia e beni a cui erano legati.

Gli esuli vennero accolti in varie strutture tra cui il Centro Raccolta Profughi di Padriciano, sul Carso triestino, tra Opicina e Basovizza. Dal 2004 la struttura è aperta al pubblico e visitabile.

Nel museo si possono vedere gli oggetti che gli esuli portarono con sé, foto dell'epoca e importanti materiali, anche video.



LA STORIA DI OTTAVIO MISSONI

Anche se lontani dai loro luoghi natali, gli esuli rimangono sempre legati ai luoghi delle loro origini, come ha sempre raccontato il celebre stilista dalmato Ottavio Missoni. Missoni nacque a Ragusa nel 1921 e trascorse la sua gioventù a Zara.

Nel momento dell'esodo fu costretto a lasciare queste zone che non dimenticò mai e che influenzarono anche la sua attività. Missoni visse a Trieste e a Milano per poi stabilirsi a Sumirago in provincia di Varese. Da giovane è stato un atleta, anche olimpionico. Ha poi lavorato con la moglie nel mondo della moda, iniziando da zero e diventando in pochi anni importante a livello mondiale. Ancora oggi il marchio è notissimo per i suoi colorati tessuti a righe e a zig zag.

Diceva Missoni: "Il colore è parte integrante del mio Dna. Dalla Dalmazia e da Ragusa ho portato con me i blu, che profumano d'oltremare, e i rossi aranciati dei tramonti sull'Adriatico; i gialli caldi

screziati d'ocra e marrone parlano di rocce e sabbie, lambite, rimescolate ed erose dalle onde. Non possono mancare i neri, che amalgamano. E poi il viola, mio colore prediletto, in tutte le sue sfumature. Se si guarda bene c'è sempre, anche se non compare a prima vista."

in via Pendice Scoglietto a Trieste è conservata la targa della prima attività di Missoni, una piccola fabbrica che faceva tute sportive in lana

L'autobiografia di Missoni edita da Rizzoli nel 2011



LABO_ RATORI STORICO- ARTISTICI

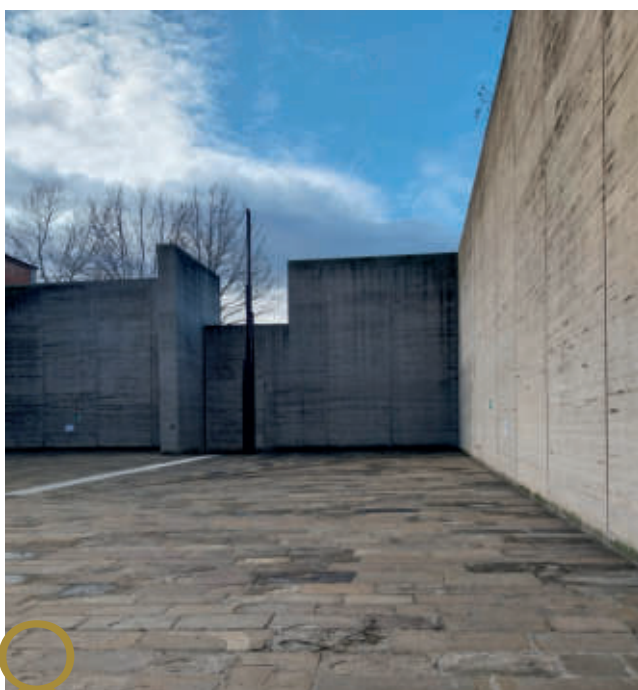
Scuola Primaria MONTESSORI "SAN GIUSTO"

ALLA RISIERA DI SAN SABBA PENSIERI E RIFLESSIONI

Visitandola abbiamo potuto capire il dolore che provavano i prigionieri intrappolati là.

Infatti, una nostra compagna ha affermato: "Appena sono entrata nella Risiera di San Sabba non mi sono sentita a mio agio: le mura intorno a me e l'idea che a quel tempo le persone non potessero uscire mi faceva venire l'ansia." Qualcun altro è rimasto "impressionato dall'interno, perché era grigio, alto, lungo e stretto. Quel luogo così cupo dava un senso di solitudine."

Questa visita ci ha fatto molto riflettere, ci siamo immedesimati nei prigionieri e abbiamo pensato: "Cosa proverei, come mi sentirei se fossi rinchiuso là dentro?" Un compagno sostiene che appena entrato nella Risiera si è sentito colpito, come se avessero preso e intrappolato lui stesso. Per fortuna l'architetto triestino Romano Boico, che ha progettato un'importante ristrutturazione della Risiera rendendola un Monumento, ha lasciato una piccola fessura verticale tra due muri esterni, una sottile striscia nel muro che simboleggia quella piccola speranza in ogni persona. Per dare questo senso di speranza l'architetto ha addirittura fatto piantare un albero, segno di vita, in modo tale che dall'interno lo si possa intravedere oltre le alte mura. Anche nella sofferenza ci può essere speranza.



Un'altra compagna afferma che la cosa che la ha veramente colpita "è stato il fatto che le altre persone non sapevano che dentro la Risiera venivano sfruttate delle persone innocenti." E continua: "Mi ha fatto pensare quanto fosse ingiusto tutto questo, che, solo per la loro nazionalità, gli ebrei venivano condannati a una vita di lavoro e di fatica, intrappolati lì, sotto il controllo di uomini che si ritenevano migliori e che li derubavano e li maltrattavano. È stata un'esperienza interessante e molto toccante."

Un'altra cosa che ha colpito tutti noi è stata la parte del museo in cui sono salvati alcuni oggetti personali di quelle povere persone che hanno passato un periodo della loro vita lì dentro, la maggior parte delle quali non ha più potuto rivedere la propria famiglia. Alle persone venivano tolti tutti i loro beni, perfino occhiali, orologi, penne, e vedere questi oggetti che sono ancora là ci ha fatto riflettere molto.

"La Risiera mi ha anche fatto riflettere sul fatto che dovremmo essere grati di ciò che abbiamo perché non tutte le persone sono fortunate come noi."

È importante ricordare cosa è successo nella storia passata e cercare di non commettere gli stessi errori nel futuro.

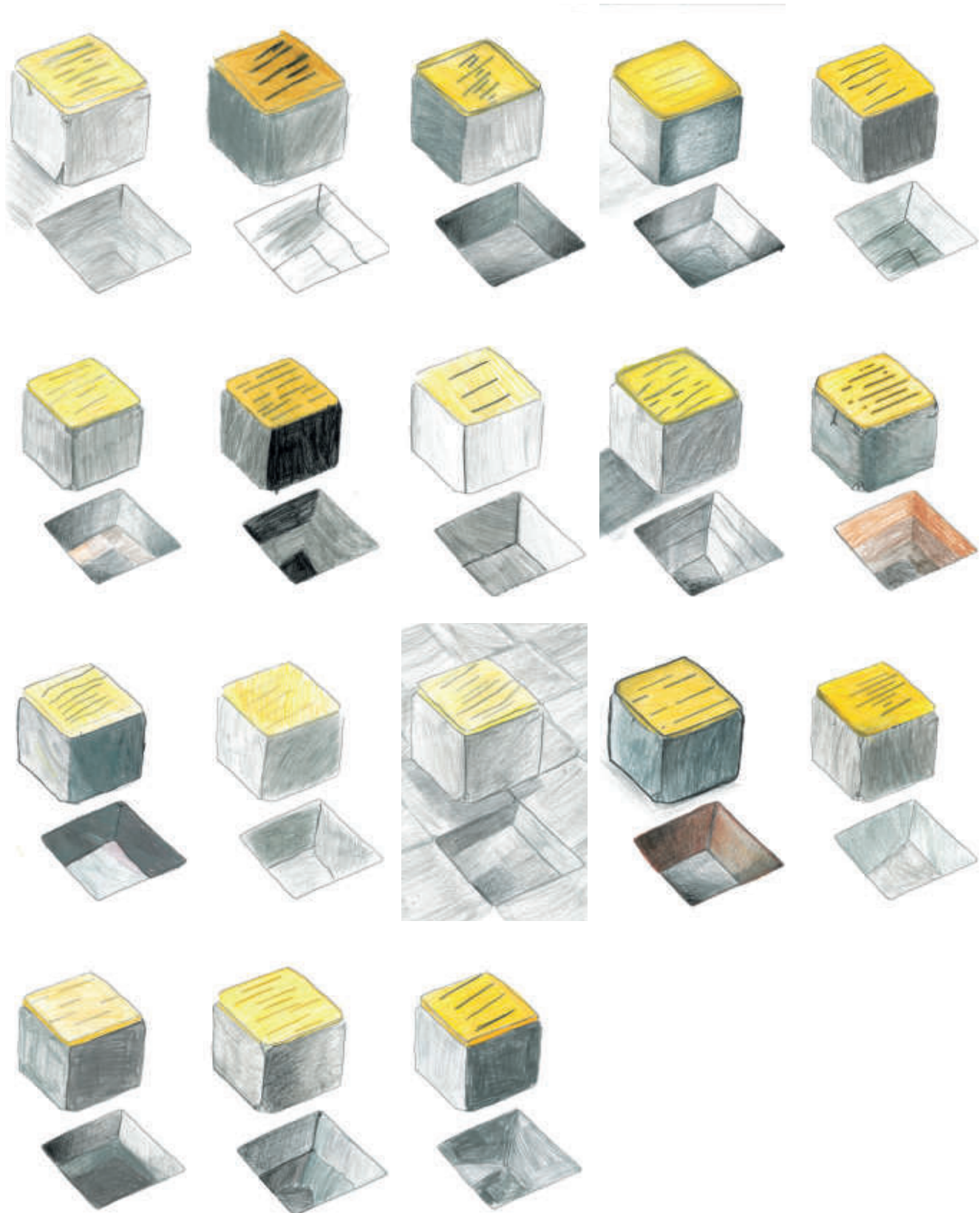
*"La confusione, la difficoltà, il lavoro e il male.
Quello che sentivano i prigionieri.
Spero che non succederà mai più!
Siate felici della vostra vita e pensate agli altri.
Riflettete su tutto ciò.*

*Provate a sentirvi come si sentivano gli altri:
senza niente, senza sosta continuavano a lavorare
con tristezza.*

*L'atmosfera li rinchiusa,
quella grigia e tristissima atmosfera.
Alberi, case, cibo, natura e famiglia.
Cose preziose che non potevano avere.
Da Risiera a Campo di Concentramento.
Non c'era felicità
ma la speranza
dopo un po'
arriva."*

Ludovico

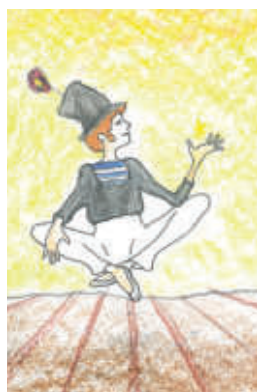
UNA PIETRA D'INCIAMPO



UN GELATAIO ITALIANO A BUDAPEST



IL GIOVANE MARCEL MARCEAU



LA SINAGOGA DI TRIESTE



INTERVISTA AL SIGNOR VATTOVANI, ESULE ISTRIANO. UN RACCONTO DI VITA E DI CORAGGIO

Il signor Lucio Vattovani è nato a Capodistria nel 1943. Viveva in piazza Carpaccio, una zona centrale e molto viva della città, dove trascorreva l'infanzia giocando in strada con gli amici. Ricorda con affetto le giornate serene, il profumo del mare e l'atmosfera tranquilla di un tempo che oggi sembra lontano.

Aveva 11 anni quando, nel 1954, la sua famiglia fu costretta ad abbandonare la città. La decisione di partire fu presa dai genitori, come accadde a molte famiglie italiane che non si sentivano più al sicuro nella loro terra dopo che Capodistria passò sotto il controllo della Jugoslavia. Era una scelta dolorosa ma necessaria. Partirono tutti insieme: genitori, fratello e il nonno. Non fu una fuga improvvisa, ma una partenza pianificata, fatta con poche valigie, lasciando indietro una casa piena di ricordi.

La piazza Carpaccio a Capodistria

I bambini hanno chiesto: **“Lei ha capito perché doveva scappare?”**

Lui ha risposto che non era facile capire tutte le ragioni. Sentiva che qualcosa stava cambiando e che i genitori erano preoccupati anche se in realtà tutti quei cambiamenti ai suoi occhi di bambino sembravano quasi un'avventura.

L'arrivo a Trieste fu un grande cambiamento. Vennero accolti alla Casa del migrante, in via Svevo; un centro per i profughi che oggi è diventato una scuola, dove condividevano spazi ristretti con altre famiglie. Era una vita difficile: mancavano molte cose, ma non la dignità. Nonostante la giovane età, il signor Vattovani cominciò presto a lavorare per aiutare la famiglia.

Nonostante le difficoltà dovute all'alloggio precario (la famiglia rimase alla casa del migrante per diversi anni), il Papà del signor Lucio trovò presto



LABORATORIO DELLA CLASSE QUARTA: ARAZZO ISPIRATO AI TESSUTI DI MISSONI

un impiego e lui e suo fratello poterono studiare e addirittura laurearsi. Sull'importanza degli studi e su come questi aiutino a migliorare tantissimo la propria condizione sociale e di vita, il signor Vattovani ha insistito molto, invitando i bambini ad essere assidui e impegnarsi sempre a scuola.

Alla domanda **"È mai tornato a casa?"**, ha spiegato che sì, è tornato a Capodistria da adulto, ma da visitatore. La casa della sua infanzia non è più la stessa, adesso ci abitano altre persone e addirittura accoglie un bar-ristorante. Alcuni luoghi gli sono sembrati familiari, altri irriconoscibili. Anche lui come molti altri esuli. Sente una forte nostalgia per la sua terra natale.

E quando i bambini gli hanno chiesto **"Prova rancore per chi l'ha costretta a scappare?"**, lui ha risposto con calma che no, non prova rancore, ma dispiacere e amarezza sì. Ha spiegato che il rancore non serve a nulla, mentre la memoria è importante per costruire un futuro migliore.

Durante l'intervista ha ricordato anche diversi esuli illustri, come Ottavio Missoni, stilista, un atleta olimpico del mezzo fondo, il noto chef Joe Bastianich e Alida Valli, attrice molto famosa. Ha anche raccontato con orgoglio che un esule istriano ha lavorato come addetto alla sicurezza alla Casa Bianca, un esempio di come anche chi ha vissuto l'esilio possa costruirsi una vita importante.

Il suo messaggio ai bambini è stato semplice ma profondo:

"Mai dimenticare la propria storia, anche quando è dolorosa. E ricordare che ogni persona costretta a lasciare la propria casa porta con sé una storia che merita rispetto e ascolto."



IL C.R.P. DI PADRICIANO



LE SEDIE DEGLI ESULI



*Il progetto è a cura di **Barbara Coslovich** e **Serena Paganini**, storiche dell'arte, esperte di didattica del territorio e specializzate in didattica museale. Da anni sono guide della Risiera di San Sabba e del Museo Revoltella dove sono autrici di buona parte dei percorsi rivolti alle scuole di ogni ordine e grado. Collaborano con i Civici Musei di Trieste, alle grandi mostre e con le scuole di ogni ordine e grado dal 2005. Dal 2015 sono autrici anche del progetto Artextutti che porta nelle scuole la conoscenza della storia e della cultura di Trieste oltre che dell'arte moderna e contemporanea. E' del 2021 il loro libro "Trieste. La città spiegata ai ragazzi".*

